

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

868 1696

Mariamme -
D. V. Gio: e Paolo.
A. Lorenzo Burlini vereto.
M. Giannina Buzzieri.

De pag: 64,
e due pag: di giunta.

Marco Cerniani
Co: degli alvarotti.

VM

N. 320.

E

MM.

NI

TTI

BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

868

MILANO

BRAIDENSE

3822

L A
MARIAMME

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Famossissimo
Teatro di SS. Gio: e Paulo.

Nell'anno M.DC.XCVI.

CONSACRATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

SIG. FRANCESCO ENRICO

CONTE DI MANSFELT

Prencipe di Fondi Cavalier del Toson d'oro,
e grande di Spagna, Consigl. di Stato
Maresciallo di Corte, e Generale
Maresciallo di Campo di Sua M.
Cesar. Gouvernatore di Comorra
Colonello di vn regimento de
fanti, Plenipotentiaro à
Prencipi d'Italia &c.



IN VENETIA, M. DC. XCVI.

Per il Lovisa, Si vende dal Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO,
& Eccellent. Sig. Sig.
Padr. Colend.

D

Quando uscire
alla publica luce questa
A 2 pri-

prima adulatione del mio
genio non sò come meglio
difenderla dagl' insulti
dell' invidia, se non ri-
courandola sotto gl' aus-
picij dell' Eccellenza Vo-
stra; sicuro che contra-
segnata col suo nome,
sarà rispettata al pari
della Cerva di Cesare:
Quegl' adobbi, che non
potè contribuirli la po-
vertà del mio ingegno,
otterali in maggior co-
pia dalla protezione d'-
un sì gran Mecenate;
ed auverami apunto ciò,
che scriuono i Naturali
dell' orsa, ch' esponen-
do

do alla luce deformi à
maggior segno i suoi par-
ti col pulirli, ed abbel-
lirli gli rende ciò, che
gli negò la Natura. Ar-
direi quasi ritrarre in
questi fogli le numerose
glorie di Vostra Eccel-
lenza mà sapendo esser
opra de Lisippi, e de
soli Protogeni eternar
ne marmi gl' Alesan-
dri; hauerò adempito l'
obbligo col desiderarlo.
Degnisi intanto l' Ec-
cellenza Vostra d' ac-
cogliere benignamente que-
sta mia fatica; e dar
campo à miei ossequi d'-

A 3 uni-

*unicamente costituirmi
Dell'Ecc. Vostra.*

Humilis. Diuot. Riuer.
Seruo
N. N.

LETTOR È.

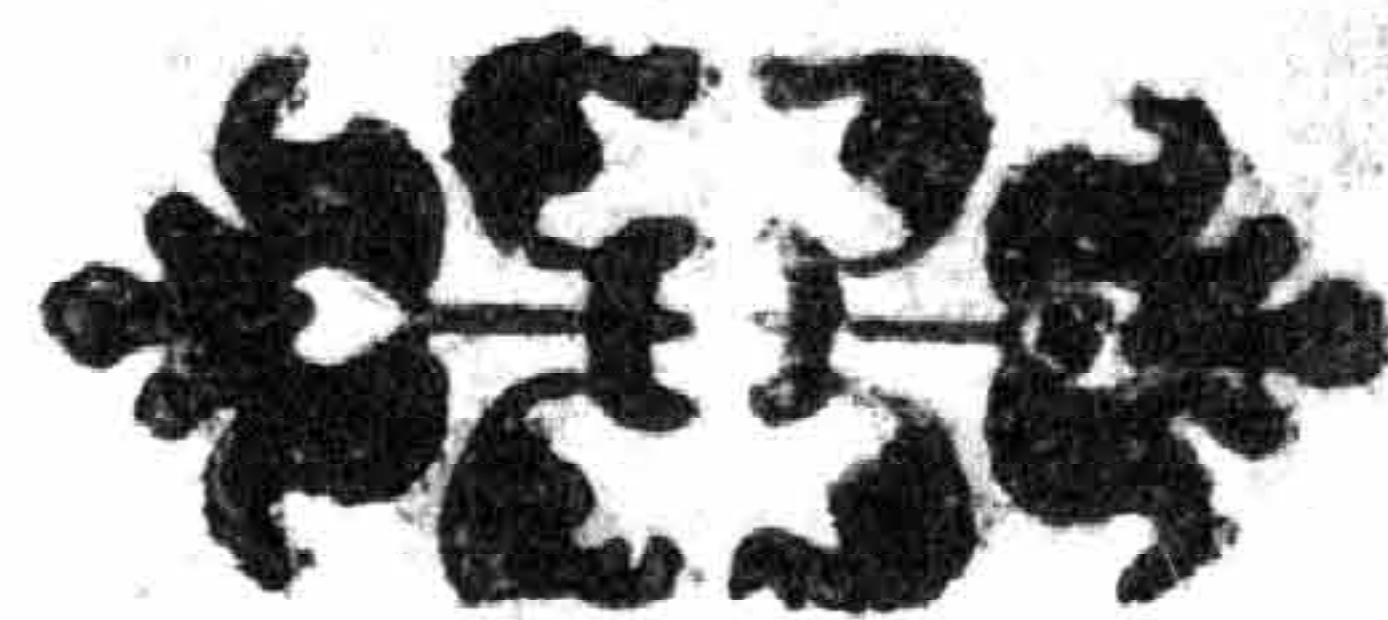
LI versi segnati con due virgolette s'ommettono per maggior breuità; dell'arie, alcune pur segnate s'ommettono, altre si sono aggiunte à studio d'incontrar il tuo genio, e dilettrarti: Si è mutato il nome d'Erode in Agrippa, di Salome in Elisa, di Soemo in Aristeo: le parole da Poeta non alterano il sentimento di Cattolico; vieni, e compatisci.

8 ARGOMENTO.

AD Antigono Rè della Giudea successe Erode Ascalonita di genio sì ambizioso, e barbaro, che per gelosia d'Impero incrudelì sino contro i proprij figlioli: S'inuaghì di Mariamme, e la prese in Moglie, donna di priuati natali, mà di singolar bellezza, e virtù, quanto amata dal marito, altrettanto odiata da Salome sua Cognata: inalzò Aristobolo fratello di Mariamme alla dignità del Sacerdotio, giouine di soauì maniere s'obligò gl'applausi del popolo, dal che insospettito Erode lo fece proditoriamente priuar di vita: fù dà Antonio chiamato in Laodicea a render conto della di lui morte, superò sagace i rigori della Giustitia, ritornò impunito, incontrò nella Moglie non accoglienze, mà rimproueri; cresceua in lui l'amore, in Mariamme l'odio, le ragioni del quale essendo la morte del Padre, e del fratello comandata da Erode, si face-

uano

9
uano appresso lui argomenti di gelosia: andò incontro à Cesare, che marchiaua in Egitto, lasciata la Moglie in custodia di Soemo; ritornato s'ingelosì di Soemo, fomentò Salome le gelosie; onde fatto furioso dal sospetto, e dal sprezzo, con cui era trattato da Mariamme la priuò di vita. Così Giuseppe Flauio. Lasciato il tragico, si fingono gl'amori di Tiridate Rè d'Armenia partito incognito per veder Mariamme; parimenti d'Oristilla, figliola del Rè d'Assiria resa feconda da Tiridate con promesse di matrimonio, che sotto spoglie virili lo segue, e con quel di più, che forma il presente Drama, che prende il nome da Mariamme: la Scena è in Gerusalemme, e luoghi suburbij; il tempo è prima della partenza d'Erode incontro à Cesare.



^{IO}
INTERVENIENTI.

A Gripa Rè della Giudea.
Tiridate Rè d'Armenia.
Mariamme Regina Moglie d'
Agripa.
Elisa Sorella d'Agripa.
Oristilla sotto spoglie virili fi-
glia del Rè d'Assiria.
Aristeo Principe della Giudea.
Clitarco fido di Tiridate.
Niso Seruo in Corte d'Agripa.

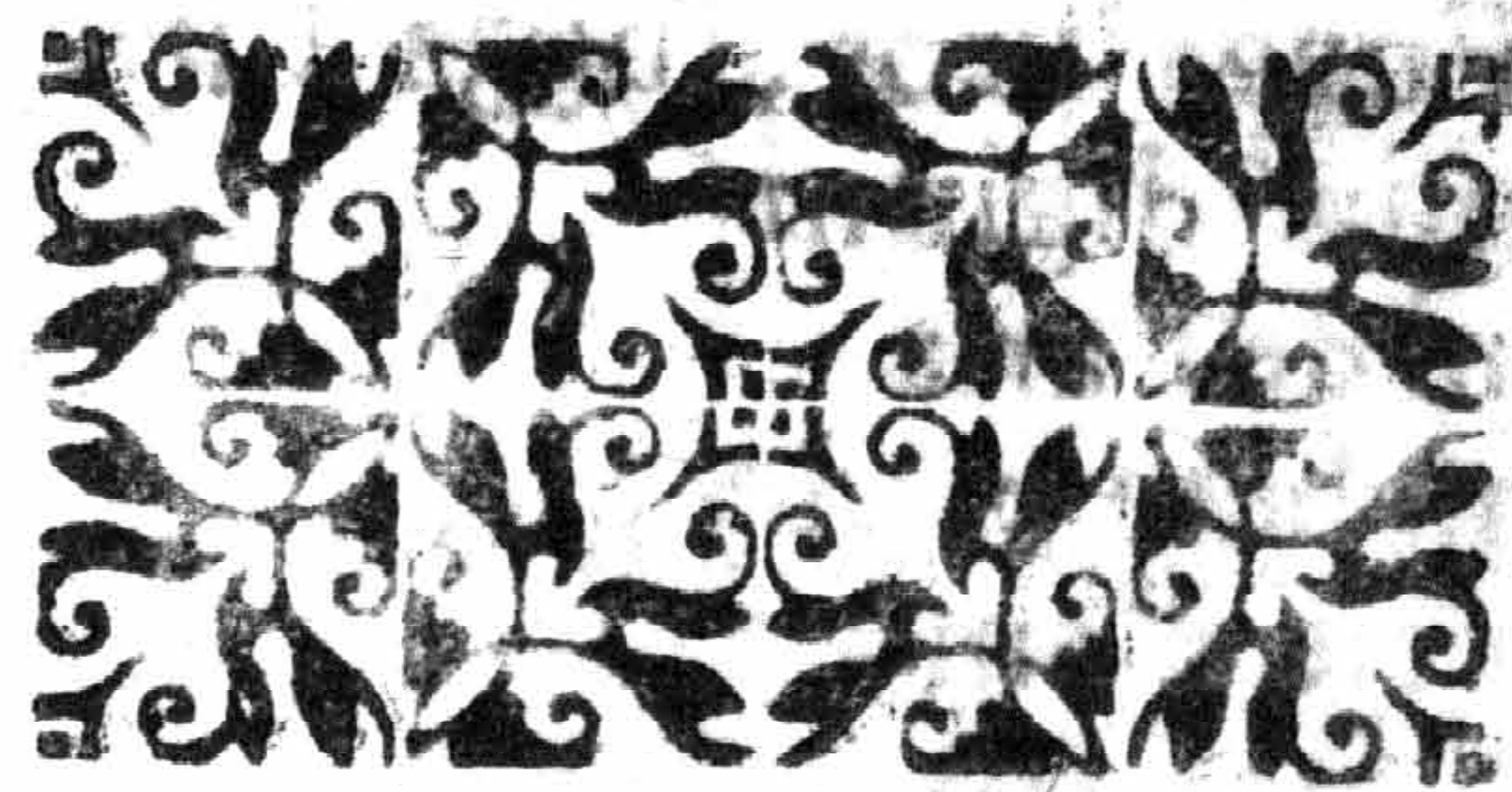


SCE-

SCENE.

Campagna Suburbia.
Stanze di Mariamme.
Ritiro delizioso di Mariamme.
Villaggio Suburbio, delizie d'
Agripa.
Rottonda in villa.
Boschetto.
Stanze reali nel Palazzo d'Agripa.
Fondo di Torre.
Giardinetto reale con fontane.
Piazza reale.

B A L L I.
D'Vcellatori, e Damigelle.
D'Armeni, e Cortigiani.
Di Cacciatori.



A 6 ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA I.

Campagna suburbia con selua, e
Colline. Aurora.

*E' lisa poi Niso coro di Donzelle
ed' Vcellatori*

DA la Selua al col vicino
Con più frodi
In varij modi
Resti preda l'augellino;
Ed' amor dal laccio fiero
Fugga 'l cor, fugga 'l pensiero.

„ De pennuti digiuni
„ Cittadini de l'aria
„ Faccianti liete prede;
„ E dal laccio d'amore
„ Fugga 'l pensiero, e 'l core.

Nis. Appena da le piume

Sei

Sei mia Signora vscita,
Che alla selua romita
Porti al solito 'l piè?

Eli. „ Soffrir non posso

„ Del popolo minuto vn vil vapore

„ Di mè Superiore.

Nis. „ Io non intendo.

Eli. L'ignobil Mariamme

Del Germano consorte

Fa ch'io fugga la Reggia, odijla Corte.

Nis. Capriccio de la sorte:

Ma del Prence Aristeo,

Che per te langue, e more?

Eli. Non mi parlar d'amore.

Nis. Sei ritrosa.

Quanto vaga, e vezzosa.

Eli. Più de l'ispido verno

Cinto hò di gielo 'l core,

Non mi parlar d'amore.

Nis. „ Non parlo più; mà se mi tocca mai

„ Prendere alato amor entro la rete

„ Voglio donarlo à tè, ch'amor nō hai. *pa*

*le Donzelle, e gl' Vcellatori portano
le prede ad Elisa.*

Eli. Ne la pania, ne la rete

Son caduti

I pennuti;

Hor danziam festose, e liete;

Ed' amor dal laccio fiero

Fugga 'l cor, fugga 'l pensiero.

Segue ballo di Donzelle, e d' Vcellatori.

SCE.

S C E N A II.

Elisa, Tiridate, Oristilla, Clitarco, Niso

Coro d'Armeni con Camelli carichi
di merci.

Nis. **E** H Signora Signora. *torna correndo*

Eli. E che d'allegro.
M'apporti frettoloso?

Nis. Vn poco di riposo:
Vedi.

Eli. Che mi vuoi dire?

Nis. Vedi genti straniera! *esce Tiridate*

Eli. V à; digli, che m'è grato
Saper la Patria, l'nome, e che li mosse
A queste parti?

Nis. Ora ti seruo: amici *à Tiridate*

La Principessa Elisa
Brama de l'esser vostro
Qualche grata notitia.

Tir. Siamo del Cielo Armeno,
E qual uso è di noi, con ricche merci
Dalla Patria ci trahe à ignote arene
Di stranieri tesori aida spene.

His. Vditi? *à Elisa*

Eli. O Ciel, che brio! *esisti ò core.*

à parte verso Tiridate

Nis. Non mi parlar d'amore. *à Elisa*

Eli. Che merci hauete? *à Tiridate*

Tir. Gioie

Ambre, perle, coralli
Profumi Nabatei,
E balsami Sabei,

De

De l'Arabico Cielo
Preziosi sudori,
E vesti persiane
Di tessiture strane.

Eli. Si dolce labro, ò come punge'l core!

à parte verso Tiridate

Nis. Non mi parlar d'amore. *à Elisa*

Eli. Il nome?

Tir. Arface.

Eli. Turba del sen la pace. *à parte*

Oggi Agripa s'attende, e s'inchinarlo
Voi bramate, à la Reggia
D'ordine mio venite.

Fuggi ò cor le ferite. *à parte*

Tir. Grazie ti rende'l core.

Eli. Queste insidie sò tue perfido amore. *à p.*

Nis. Se fauori volete

A Niso riccorrete. *à Tiridate*

Eli. „ Se non vuoi, ch'amor nascente

„ Contro te mio core insulti,

„ Di raggion forza prudente

„ Tronchi i teneri virgulti.

Chi mi ferisce? chi m'arde'l core?

Ah ch'io ti sèto bambino amor;

La fiamma estinguerà,

Lo strale spezzerà,

Se a mia difesa s'arma, l'honor.

S C E N A III.

Tiridate, Clitarco, Oristilla.

Cl. **M** Io Rè.....

Tir. Lascia cotesti

Ti

Titoli abbandonati; eguali siamo
 Io Arface, e tu Feraspe;
 Tiridate non sono
 Rè de l' Armenia, e tu non sei Clitarco.
 Senti: di Mariamme
 La virtù, la bellezza [opran cotanto
 Appresso nobil cor doti si rare]
 Solo per fama ad' ammirarla, e poi
 Ad'adorarla han persuaso'l core.

Ori. Ch' ascolto! ah traditore! *à parte*

Tir. Per veder sì gran donna
 Abbandono la Reggia,
 Simulo nome, e stato: hor, che t'è nota
 „ Del mio strano venir l'alta cagione
 „ Nò che stupir non dei
 „ Che trasse la beltà dal Cielo i Dei.

Ori. Ah sentimenti rei! *à parte*

Clit. Suddito riuerente
 Ciecamente obbedisce;
 Mà se tu non isdegni il mio consiglio
 Và cauto nel periglio.

Tir. Se bellezza non veduta
 L'alma impiaga, l'cor accende,
 Si può dir, che la beltà
 Sia Deità non conosciuta,
 A cui l'alma i voti appende;
 Non intesa ragion di strano amore,
 Che senza foco incenerisce il core.

SCE.

S C E N A IV.

Oristilla.

Mela diceua amor
 Se troppo crede
 Nell'altrui fede
 Resta ingannato il cor.

Infelice Oristilla
 De l'Assirio Monarca vnico germe,
 Vdisti? e come puoi
 Vdir, e non morir i scorni tuoi!
 Ah misera! l'infido
 Non rauisà più queste
 Godute, e poi tradite
 Sfortunate bellezze!
 Vorrò, ch'ei mi mantenga
 Quella nascosa fede
 Che in Assiria mi diede,
 Con cui fecondo il seno
 Spergiurando lasciomi. Ah Tiridate,
 E non conosci ancora
 Profuga delirante
 Sotto mentite spoglie
 La tua tradita amante?
 Abbandonata vengo
 A te nume, spietato, e arriuo in tempo,
 Che isconosciuto parti;
 Vn pudico rossor a tè mi cела;
 Incognita ti seguo, e vuole il fato,
 E barbaro, e tiranno,
 Ch'oue tu troui'l ben, trou'io l'inganno.
 E che

E che sarà di mè?
 Se non m'assiste amor?
 Se fede più non v'è?
 Più ritornar, non può
 L'honor, ch'ei m'inuolò,
 Se l'empio traditor
 Non mi mantien la fe.

S C E N A V.

Stanze di Mariamme.

Mariamme.

CEssa omai di flagellarmi
 Sorte rea del mio languir,
 Le grandezze, che mi dai
 Grandi più fanno i mici guai,
 Più crudele il mio martir.
 Hor che siamo qui soli, afflitto core
 Discorriamo trà noi: dimmi, se in petto
 Di moglie, e di Regina
 V'è cor di tè più sfortunato! Il Cielo?
 Ti destinò marito.
 Vn nimico, chet'ama, ed è geloso
 De l'aure, che respiri:
 Ahi tiranni martiri! ahi dura legge!
 Mariamme infelice!
 Deui amar il marito, e non hai colpa,
 Se tù l'odij inimico
 Persecutor de tuoi, e ch'haue l'orda
 Di sague à cor la destra: ahi perche darmi
 (Perdonatemi ò Cieli) vn solo oggetto
 De

Del'odio, e de l'affetto! e perch'io veda
 Distinte più tutte l'angoscie mie
 Soura foglio eminente
 Perche innalzarmi, oh, dio, fato inclemé- (te

S C E N A VI.

Mariamme Aristeo.

Mr. DA Laodicea ritorna
 Il tuo Sposo real fugga l'arriuo
 Di sì lucido sole
 L'ombre meste del duolo,
 „ E à l'Alba de'tuoi giorni
 „ Il Sereno ritorni
Mar. E per vn, che m'hà tolto
 L'innocente Germano
 Airai del dì con proditorie forme
 In placido sopor A strca sen dorme?
Mr. In mano de tiranni
 „ E la giustitia, e à voglia lor si moue.
Mar. „ Mà non rare le proue
 „ Son, che gl'empi Tifei
 „ Habbino fulminato i sommi Dei.
 Pupille sol per piangere
 Di voi mi seruirò;
 Al graue martiro
 Più dolce respiro
 Del pianto non hò.

S C E N A VII.

Agripa, Mariamme, Aristeo

„ **E** Sempre dà quei lumi
 „ Stelle di quel bel viso
 „ Dà quelle dolci labra

„ Fonte di Scherzo, e riso
 „ Adorata Regina

Mar. Odiato aspetto *à parte*

Ag. Elcon per mio tormento
 „ Pianti, e Sospir?

Mar. Sire (volea dir empio) *à parte*

„ Anco percossa incude
 „ Alto risuona, e trà le fiamme strida
 „ Il verde alloro.

Ag. Adunque per te sono
 „ I miei teneri affetti

„ Percosse, e fiamme? „ e nasce

„ Da l' amot mio l' empia ragion d' odiar-
 „ Con sì fiero dispetto? *(mi)*

Mar. Io questo non hò detto.

Ag. Perché non gioua dir ciò, che non li-

Mar. Non lice dir il uero? *(ce.)*

Ag. Quando non gioua

Mar. Simular conuiene. *à parte*

„ Odi Sig., e cada ogni sospetto

„ Dal dubbio core: queste

„ Molli tepide stille,

„ Che grondano dà gl'occhi

„ Lagrime mie non sono

„ Ne la cagion tui sei del mio dolore.

„ D' illustre Donna, e grande,

Men-

Mentre leggo, e compiangio

Vniti da la sorte à vn tempo stesso

A le grazie maggiori

I più strani rigori;

Sig. ti veggo, ad inchinarti vegno

Seruo humile, e mi troui

Adorato mio nume

Di lagrime non mie grauido il lume.

Ag. Quali euenti funesti

„ Così fieri legesti?

Mar. Da sfera non sublime à soglio augu-

„ La fortuna l'innalza; e non è questa (sto

„ La maggior grazia?

Ag. E vero.

Ma. Mà la congiunge sposa

„ Al più fiero nimico; e non è questo

„ Il peggior male? ei s'ammutisce. *à par.*

Ag. Intendo. *à parte*

Mar. Onde per vie sì strane à lei sen viene

„ Il suo male peggior dal miglior bene.

Ag. „ Troppo dicesti, ed io troppo t'in-

„ Rasciuga il pianto o donna; *(tes.)*

„ Desta tanta pietade i sdegni miei

„ Troppo sagace sai.

Mag. Nota è la mia innocenza.

Ag. Se il finger è delitto,

„ Come innocente Sei?

Mar. „ Mentisce l' ver chi finge; io dico l'

Ag. „ D' vna colpa euidente *[vero]*

„ E la scusa peggiore; e chi difende

„ L' error conuito è doppiamente reo.

Mar. Mio Re, sospetti sono.

Ag. Eh, mia Regina,

„ A cui meglio conuiene

Il nome di tiranna) inuan pretendi
Sotto vane apparenze
L'odio coprir, e benche nube 'l celi
De l'aureo lume suo fa pompa il Sole,
Sono inganni al mio cor le tue parole.

Mar. „ L'esser Moglie è ben bastante
„ Testimonio del mio amor.
„ D'alma grãde è vn imprudēza
„ Giudicar sù l'apparenza;
„ Mostran l'opre dal sembiante,
„ Quanto fia diuerso il cor.
Amor
Inganna vn cor,
Quand' è geloso;
Amando è vn gran difetto
Nutrir vano sospetto;
Ch'vn si pazzo furor
Turba'l riposo.

SCENA VIII.

Agripa Aristeo.

COl titolo di Moglie
verso Mariamme, che è partita
Con non veri politici riflessi
Pensiridur in calma
La pace del mio core? „ e vuoi, che presti
„ Ingannando me stesso
„ Fede agl'inganni tuoi? soffrir non posso
„ Stupido i torti miei: vil sofferenza
„ E'vn infana prudenza;
„ E doue il Senso impera

Non

„ Non v'è ragion, oh dio!
Perdona idolo mio; così fauella
Non il cor, che t'adora,
Mà 'l duolo, che m'accora.
Ar. Vn'eccesso d'amore
Ti dà pena maggiore; e chi men ama
„ Pena meno: leggiera
„ Fiamma, così men arde;
„ Mā le Città diuora
„ Vasto incendio in breu'hora.
Ag. Deh mio fido Aristeo
Poco amar non si dà causa sublime
De più nobili affetti;
Ne molto amar si può senza sospetti.
Ar. „ Sig. t'adensi l'ombre
„ Per non mirar il lume, e le tempeste
„ Ti risuegli nel sen atre, ed infeste.
Ag. Amor è vn tormento
Ch'eguale non hà.
Sua dolce Saetta
Allor, che m'alletta
La Morte mi dà.

Amor &c.

SCENA IX.

*Elisa, Tiridate, Agripa, Aristeo, Orisilla,
Clitarco, Nisa.*

L'Eccello tuo gran nome
Non ignoto ne meno
Agenti più straniero
Trasse inuitto Germā, dal suolo Arme-
(no
Que.

Questi con ricche merci; ed io li scorgo
 A le tue regie piante.
 Che vezzoso sembiente. *à parte verso Tir.*
Tir' Dal Ciel di Cinofura
 Dagl' infiammati Eoi
 Volano à piedi tuoi
 Popoli amiratori,
 Magnanimo, benigno, e generoso
 Tu gradisci l'osequio: anco de' fiumi
 „ Più poveri, e men noti
 „ Il mar accoglie tributarie l'onde.
Eli Inuenusta corteccia,
 „ Che bell'animo asconde!

à parte verso Tiridate

Ag. Questi legni di stima
 Mi son grati non poco; à Mariamme
 Tosto Niso li guida:
 E, voi se cosa hauete *à Tiridate*
 Di cui, se ne compiacia
 Ditteli, ch'è mio donno.
parte Niso con Tiridate, Oristilla, e Eli.
 „ Bench' amor col nemico
 „ Priuo è di forza, e sono
 „ Dispettose le grazie, à chi nel seno
 „ Hà de l'ira il veleno; vn cor sdegnato,
 „ Che d'amor s'allontani, e non l'apprezzi
 Crede le corti sie inganni, ò sprezzi.

Amar chi sdeгна amor
 Per vn'amante cor
 E vn gran tormento;
 Delitto è l'adorar,
 Ne lecito è sperar
 Vn sol contento.

Amar, &c.

SCE-

SCENA X.

Elisa, Aristeo.

Ar. „ **E** Qui ta mia crudel. *à parte*
Eli. „ Qui l'importuno. *à parte*
Ar. „ E lascierò, che parta? *à parte*
Eli. „ E ancor non parto? *à parte*
Ar. „ Senza dirli, ch'io moro? Elisa Elisa
 Mio soaue tesoro; e perche scarfi
 Al mio desio delle tue luci i guardi?
Eli. Acciò al foco non ardi.
 Addio
Ar. Pria, che tu parta
 Rendimi Elisa'l core.
Eli. Qual cor?
Ar. Che m'hai rapito.
Eli. Sogni Aristeo: non viue
 Chi è sēza cor, ò se pur viue è vn mostro.
Ar. Aspe crudel: auampo
 Di tue pupille al lampo, e tù m'illudi?
Eli. O il tuo foco è dipinto,
 O che parli per gioco;
 Ogni gran mole incenerisce il foco.
Ar. „ Se mai t'accende amor
 „ Con la sua face il cor
 „ Fiera beltà;
 „ Dirai con verità,
 „ Che la sua face
 „ Nō si può dir dipinta se è vorace.
Eli. „ Sò, che vorrebbe amor
 Accendere'l mio cor,

B

„ Mā

„ Mā Senon è
 „ La fiamma eguale à me,
 „ Non voglio affetti,
 „ Bēche faciullo amor nō hà rispetti.

Ar. Pur troppo strugge'l petto
 L'ignudo pargoletto
 Col suo vorace ardor;
 Se t'accendesse mai
 Ingrata, prouerai
 Cosa è foco d'amor.

parte

Eli. Pur troppo vā nel petto
 Serpendo vn certo affetto,
 Che nol vorrebbe'l cor,
 Sent'io, che mi diuora,
 Ah non prouassi ancora
 Cos'è foco d'amor.

S C E N A XI.

Ritiro delizioso corrispondente alle stanze
 di Mariamme

*Mariamme poi Tiridate, Oristilla, Clitarco,
 Niso. Coro d'Armeni con bacini di
 gioie, e merci.*

Mar. S E rigida forte
 Cangiar non si può,
 In braccio à la morte
 Più lieta farò.

Nis. Signora.

Mar. E che rapporti
 Di seren, di tempeste?

Al

Al maribondo core!

Tir. Qual imenso splendore
 à parte verso Mariamme.

Le luci abbaglia!

Or. Oh dio!

à parte verso Mariamme.

E questa la cagion del duolo mio.

Nis. Questi Regina; oh Cieli!

Mā cosi non vā bene.

trà se

Tir. Che pupille serene!

à parte verso Mariamme

Or. Che principio di pene!

à parte

Nis. Il mio Signor, anzi più tosto'l tuo

à Mariamme

Sposo real: mā poi?

trà se

„ Leuatemi d'imbroglio.

à Tiridate

Tocca parlar à voi

„ Maledetta natura io mi confondo,

„ Son pur poco facondo!

Tir. Che idea di Paradiso?

à parte

Clit. Non ti lasciar rapir da quel bel viso.

parte à Tiridate.

Tir. Alta Regina, 'l di cui nome arriua,

Doue non giunge oblio:

E confuso il cor mio.

trà se

Il tuo Sposo Regnante à tè m'inuia,

E quel, che tu qui vedi

Di prezioso, e raro in don ti porge;

Mā Piropi, e Rubini

Scemano'l pregio loro

In paragon degl'ostri tuoi diuini:

„ Come le stelle più minute in Cielo

„ Perdono la sua luce in faccia al Sole. (te

Clit. Troppo incaute parole piano à Tirida-

B 2

Mar.

Mar. Con chi fauelli ?

Tir. Ohime! *à parte*

Così diceua il Rè.

Cli. Se non vinci fuggendo

Tù non resisti à fè.

piano à Tiridate.

Mar. Questo rubino ardente

preso in mano vn Rubino trà se.

Con sua tinta di sangue mi rinoua

La memoria funebre, e 'l duolo acerbo

Degl' affini suenati.

Tir. Strali sono al mio cor què crini aurati.

à parte

Or. Ah! quanto sei penoso

Silenzio doloroso! *à parte*

Mar. In queste de l'aurora

preso vn collo di perle come sopra

Lagrima in seno accolte

Di conchiglia eritrea, le mie rimiro.

Ti. O' come presto amor ardo, e sospiro. *à p.*

Cli. „ O' come presto Sire

và Maria. offeruando altre merci.

„ Ne la rete trabocchi!

piano à Tiridate.

Tir. „ Sono lucidi inciampi i suoi begl'occhi.

piano à Clitarco.

Mar. „ Con lusinghe con doni *trà se*

„ Di scontarmi l'offese

„ Cerca 'l crudel; Tal meritar non crede

„ Folgore 'l nome d'empio,

„ Perche dè più sontuosi

„ Edificij atterati non sotterra

„ Gl'auanzi ruuinati

Mi son del tuo rispetto

à Tiridate.

*à Tiridate porgendoli vna Collana con
suo impronto d'oro.*

Grate le rimostanze; in dono prendi

Questo di gemme, ed' oro

Mio regio impronto.

Tir. Il core

Grazie ti rende. Oh dio *à parte*

Troppa piena di gioie, o cieco Dio.

Or. Non hà Pluto vn martir eguale al mio.

à parte

Mar. Vn di sereno

Per mè

Non v'è;

„ L'alba nascente,

„ Ch' esce dal Gange,

„ Troua, che piange

„ L'alma dolente;

Nè di contento

Vn sol momento

Sperar si dè.

S C E N A XII.

Tiridate, Oristilla, Clitarco.

E Prodigio d'amor, ch' à tanti rai ,
à Clitarco.

Cli. Questi vaghi vegetabili *additando i fiori*

Con la lor fragilità,

A tè mostrano, che labili

Sono i fiori di beltà.

Tir. E ragion, che non serue à fresca età.

B 3 Non

Non vidi nò più vago
Labro, pupille, e sen.
Adorerò mio nume
Cinta di chiaro lume,
Questa vezzosa imago
Effigie del mio ben.

Or. Più soffrir io non posso. *à parte*

Tir. Loquaci i miei desiri

Or. Ah Prencipe deliri !!

Chiudi al lume bugiardo,
Chiudi Sig. il guardo,
Ch'entra per le pupille, e non t'accorgi
Mortifero veleno. [meno.
Se non m'intende oh dio, m'ascolti al-
à parte

Tir. Semplice giouinetto

M'obbliga questa tua

Importuna pietà;

Così fauella chi d'amor non sà.

Or. Da l'amoroso dardo

Anch'io piagato hò 'l core;

Ah m'intendesse 'l crudo, 'l traditore
à parte

Tir. Loquaci i miei desiri

Con lagrime, e sospiri

Or. Non perdere te stesso

D'amorosa follia nè ciechi horrori,

Tutte le cortesie non sono amori

Tir. Fermar il corso ai venti

„ Far, ch' il foco discenda, e che dal cen-

„ Il graue s'allontani (tro

„ Men difficile fia,

Che dà, sì vago oggetto

Separar il mio cor, l'anima mia

E dai

E dai lumi, dal core,
fà moto di levarli di mano l'impronto
Esilia coteffa

Infidiosa imago,

Che non giusto ti fa

Tir. Quest'è temerità.

Or. Che forse è giusto

Amar le spose altrui?

Violar le Donzelle

Con promesse mendaci?

Tir. Si taci

Olà, si taci io così voglio.

Batte in uano

Mat infano

Duro scoglio.

Si taci &c.

S C E N A XIII.

Oristilla

A Le scosse del Fato
Hò in petto vn cor di scoglio
Nò che temer non voglio.

Costanza, ò morte

Anima forte

Si vincerà;

Che se ben rigida

Nimica forte

Cader ti fa,

O l'vna, ò l'altra ti giouerà

Ch. Di così fina tempra

Sono i strali d'amor che il nome solo

B. 4. Di

Di biondo crin di lume nero impiaga

Or. Ma più stupor m' arreca

Che d' vn ignudo arciero

Cada vn Rè prigioniero .

Clit. Che stupor se à vn dio, che e nudo

Si da vinta alma real

Se all' impero de gl' affetti

Anco i Rè sono soggetti

Gioue ancor non hebbe scudo

Per resistere al suo stral .

Che &c.

SCENA XIV.

Niso .

IL duolo di Mariamme

Fa la Reggia vn' asilo

Di singulti, e di pianti;

Ordina felle, e canti

L' afflitto Rè per solleuar il core

Opresso dal dolore:

„ Mâ distillar non gioua

„ Il balsamo di vita

„ Sù piaga incancherita: Ei m' hà cōmesso

Che ai diporti, ai conuitti, ou' ei l' at-

La mesta moglie inuitti; (tende

Tutta giro la Corte

Ne ritrouarla posso: iniqua sorte .

Si danzi, si suoni

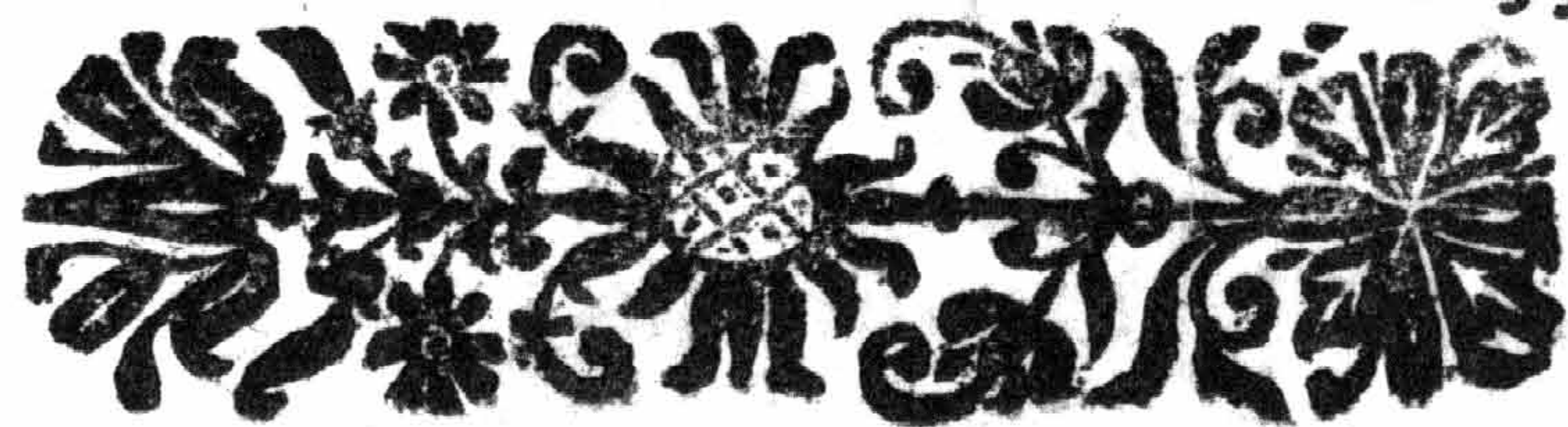
Si goda l' età;

Trà danze, e trà suoni

Il duolo non stà .

segue ballo d' Armeni, e Cortigiani .

Fine dell' Atto primo .



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Villagio Suburbio delizioso .

Agripa, Aristeo .

ALta fronda,

O tumid' onda,

Si non scuote Euro adirato;

Come l' core

Dal dolore

Viene scosso, ed' agitato.

Inuitato non uiene

Per anco l' idol mio?

Come sempre al Desio

Tardo giunge l' diletto!

Ar. A l'egro, tale

Sembra con lento piede,

Che forga in Ciel la sospirata Aurora .

Ag. Scema l' dolce al piacer ogni dimora .

„ Mâ col desio m' affretto

„ Forse la pena: Oh dio! verrà quel ciglio

„ Mesto forse, ò sdegnato,

„ Onde resti agitato al caro aspetto

B 5

„ Sem-

„ Sempre più questo cor.
 „ Anco è recente
 „ Del Defonto fratello
 „ La memoria; ne poco
 „ Sopra di te apparente
 „ Cade 'l sospetto
Ag. „ Al giouine superbo
 „ Il fauor de la Plebe
 „ Ministro fu di morte,
 „ Si difende così la reggia forte.
 „ Diregal aurea corona
 „ Chi diuide l'vnità,
 „ Forma vn arco, vn dardo estende,
 „ Che contende
 „ La regal felicità.

S C E N A II.

Mariamme in cocchio à due caualli

Agripa Aristeo

Ag. Ecco là bella. *à parte*
Mar. Ecco 'l tiranno, 'l crudo. *à parte*
Ag. „ Non è sì chiaro 'l Sol.
Mar. „ Non è sì fiera
 „ Telifone, e Megera. *à parte*
Ag. „ Al tuo gentile aspetto
 „ Scherzan l'aure odorose, e ride 'l prato;
 „ Dicunque 'l guardo giri
 „ Di tue bellezze adorno
 „ Fai, più lucido 'l giorno.
Mar. „ I miei sospiri

„ In.

„ In festeran ben tosto
 „ L'aura, che scherza, e dal mio pianto ressi
 „ Molli, e languidi i fior cadran sul prato.
 „ Immutabile è 'l fato.
Ag. Per dar la fugga al duolo,
 Che tiene oppresso il core,
 Farà, mio ben, mia vita;
 Quanto sà, quanto può scetro, ed amore.
Mar. E che far più gl'auanza?
Ag. Nulla più mia speranza:
 Teco diuisi hò gl'ostri
 Scetro, Sudditi, Impero
 Non sono miei, son nostri; e di me stesso
 Ti feci dono all' hora,
 Che cō sacro himeneo nel sen t'accollsi;
 E se ciò non ti basta,
 Ecco 'l Diadema, 'l Scetro
 Sei Regina; son tuo
 Seruo.
Mar. Mio Rè: „, son questi
 „ (E ben io li rauuiso)
 „ Fraudolenti pretesti: al Cielo inalza
 „ Così Nettuno irato
 „ Naufrago legno, accio si franga poi
 „ In duro scoglio, ò negl' ondosi abissi
 „ Ei si somerga. Oh dio!!
 Lascia le pene à me; scetro, e corona
 A tè conuiensi; à vn' infelice sono
 Tormentose le grazie, e solo hà pace
 In grembo à suoi dolori.
Ag. Così mal ricompensi i miei fauori?
Mar. De congiunti suenati
 Il sangue ancor fumante
 Vanti per tuo fauore?

B 6

Ag.

Ag. Ohdio !

Nò non mi fulminar idolo mio .

Ma. Non hò di fasso 'l cor, ne men succhiai

Da Tigre Ircana 'l latte, onde poss'io

Passeggiar sù le straggi ,

E fastosa , e ridente

Ag. Perdona anima mia ; l'alma dolente

Ti chiede de le colpe vn giusto oblio ;

Nò non mi fulminar idolo mio .

Mar. Prega 'l Ciel, che non scocchi

Le sue faette, che di donna imbelle

Son le faette sol pianti, e querelle .

Ag. ,, Implacabile donna

Tù batti freda selce ,

Perche mandi fauille ;

E sprezzando gl' affetti ,

Forse per altri oggetti ,

Prouochi l' ira ; e questa

Prepara le uendette .

Mar. Le ragion de miei sdegni à tè diuiene

Ragion di uana gelosia ? ,, m' auueggo ,

,, Ch' è familiar al genio tuo feroce

,, L' horror de la uendetta ; e sono questi

,, Inhumani pretesti :

,, De l' ationi praue

,, L' uso toglie 'l timor ; e chi s' auuezza

,, A tolerar degl' empi

,, L' opre barbare, anch' egli à poco à poco

,, Empio diuien ; nè forza

Hà 'l Ciel, di far, ch' 'l mal fatto nò sia ,

Oprì pur con ualore

Quanto sà quanto può scetro, ed amore.

Ag. ,, Già che così uoi tù

,, Non uoglio affetti più ,

,, Mài

,, Mài stragi , e crudeltà .

Mar. ,, La morte al fin dissolue

,, Vn cumulo di polue ,

,, Che uiua , unito stà .

Ag. Se tù sei

Bella mia degl' occhi miei

Le total felicità ;

Perche tanta crudeltà ?

Deh placate

Luci amate 'l uostro sdegno ;

E lasciate , ch' io sia degno

D' un sol raggio di pietà .

S C E N A III.

Mariamme . Aristeo

Ar. Ou' è saggia Regina

La tua nota prudenza ?

Mar. ,, E perche ? forse

,, Non hà l' huomo prudene

,, Le sue giuste ire ?

,, E uero ,

,, Mài l' esperto nochiero

,, Va secondando 'l flutti ,

,, Segue 'l uoler dei uenti

,, Per non perir ; e uedi

,, Pianta tenera imbelle ,

,, Perche si piega , e non resiste al soffio

,, Di sfrenato Aquilon ei non la suelle .

Mar. Facile à dar consiglio ,

E' , chi è fuor di periglio .

In uano à chi pena

Con-

Conforto fidà;
 Il male non crede.
 Se non chi lo proua;
 E il pianto non gioua,
 Se fede non hà.

S C E N A IV.

Tiridate Oristilla.

E Vn'inganno, e pur mi piace
 Quest'amor senza Speranza:
 Sogni son de' miei pensieri
 Impossibili piaceri;
 Sè vn'amor vano, e mendace,
 E' vn'error la mia costanza.

Or Sig. torno à tuoi piedi.

Tir. Importuno, che chiedi?

Or. Mi porta a l'adorato reggio aspetto.
 Violenza d'affetto;

Tir. E che ne sperì?

Or. A spri tormenti, e fieri.

Tir. La cagion?

Or. Gelosia.

Ti. M'auveggo, che'l tuo amore è frenesia.

Or. Fui ne l'Assiria Corte

Oristilla connobbi....

Tir. A me Saperlo è vano.

Or. Ah perfido inhumano!

„ A la real Donzella

„ Gran Secreto Suelai.....

Tir. Se non vuoi, che m'adiri

Ne del Regno d'Assiria

a parte

Ne

Ne d'Oristilla non parlarmi mai.

Or. Che tormentosi guai! *a parte*

E pur sò, che dà gl'occhi

Presè amor de la bella'l primo strale,

Che'l Seno ti piagò. *[fiammò]*

Tir. Spento è quel primo ardor, che m'in-

Or. Miscredente Sleale,

Già che non mi ritorni.

L'inuolato tesoro,

E che non posso lacerarti'l core.

Sicario de l'honore,

Vittima d'un infido,

Tiridate m'uccido. *finge volersi ferire.*

Tir. Ferma; stolta pietà,

Che delirar ti fà; ferma.

Or. Oristilla.

Così dicea, così facea piangendo.

Tir. Basta, non più, t'intendo.

Or. E non ti moue oh dio!

„ L'impegno di tua fede, 'l pianto mio?

Tir. Sì che mi moue..

Or. Sì?

Tir. Mi moue à riso.

Or. O mio core tradito, ò amor deriso! *a parte (te)*

Ardi ancora ai primi lumi

Cari all'hora, e si viuaci.

Tir. Taci, taci;

Farfalletta innamorata

Di vederli consumata.

L'alma gode

Nell'ardor di nuoue faci.

SCE-

S C E N A V.

Tiridate, Clitarco poi Elisa.

Clit. **P** V'al fin ti ritrouo
Riuerito Sig.

Tir. „ Indica felce
„ T'è de sèpre al suo polo; e dietro l'orme
„ Luminose del sol Clitia si volge.
Mariamme è qui?

Clit. Ti guida [mi perdona]
Vn imprudente affetto,
sopraggiunge Elisa.

„ Oue il bramar è colpa,
„ E follia la speranza
„ Il piacere vn'idea senza sostanza.

Eli. Qui si parla d'amori *à parte*

Tir. Del giusto, dell'honesto
Tra i termini ristretto.
Innocente è l'affetto.

Eli. „ M'è verso vn' inferior sempre è difetto
à parte

Clit. „ L'honestà non offende

„ Candido amor è vero,
„ M'è se non pensa al fin troppo è leggiero.

Eli. Dura disparità

„ Come languir mi fa! *à parte*

Tir. Al merto, alla bellezza

„ Si consacra, il stupore;

„ Poi succede l'amore,

„ E se t'è non li sprezzar amar li dei,

Eli. Fosse Prencipe oh dei. *à parte*

Io

Eli. Io non disprezzo

„ Doti sublimi, e rare

Tir. Dunque si denno amare.

Clit. Ah mio Prence;

Eli. Ch'ascolto! *à parte*

Clit. Chi scherza cō le fiamme, e cō li strali
Arde vn giorno, e si punge.

Ecl. Ah, ch'il mio core *à parte*

Non hà deluso amore; e come Arsace

Questo clima ti piace?

Tir. Qui spirano aure dolci, e questa Reggia
Tutta Splendor fiammeggia.

Eli. Voglio seguir il gioco. *à parte*

Dimi (già che concede

Qualche licēza il sito, e l' hora ai scherzi

Dal german destinata) hor dimi Arsace;

In età si fiorita, oue i natali

(Che celi forse) hauesti,

Vna qualche bellezza

Ti punse il cor?

Tir. E che richiesta ò Numi! *à parte*

Nò Signora.

Eli. E mendace

Tarda risposta.

Tir. Al Nume eterno il giuro.

Eli. Ne meno in questa Reggia

T'accese amor?

Tir. Ohdio! *à parte*

„ Trema, e gela il cor mio.

Eli. Impauido rispondi?

Tir. Con scherzi mi confondi.

Eli. „ E che farebbe poi

„ S'ardesti ad alta face?

Che forse à tè non lice

Don-

Donna amar, se ben anco
Di reggia stirpe? oh dio!

Troppo disse.

Tir. T'intesi *à parte*

„ Stupidi i sensi hò resi

Cl. Ah che siamo scoperti.

piano à Tiridate

Eli. Non fauelli? e pur sai,
Che del giusto, e d'honesto

Trà i termini ristretto

Innocente è l'affetto?

Tir. Non v'è più dubbio: *[à Cl piano]* Elisa

Sel'amar non offende, e se la colpa

E sola del desio.....

Eli. Basta: per poco

Gratoriesce il gioco.

Or si, ch'auampo di Cupido al foco.

à parte

Celar d'amor la face

Alma non si potrà;

Se ben la lingua tace

Fauellano i martiri

Con lingua di sospiri,

Che intendere si fa.

SCENA VI.

Tiridate, Clitarco.

Cl. **D**A questa Corte altroue:
Volgiam il passo.

Tir. Lascia,

Che vn solo guardo ancora

Io.

Io ritorni à bear ne lumi suoi,
E partiremo poi.

A mirarui ò luci belle

Nere stelle

Io tornerò.

Mà, se gioua al mio dolor

Il fulgor di due pupille,

Vaghi nemi di fauille

Questo nò, che io dir non sò.

SCENA VII.

Rotonda nel Palazzo di villa

Mariamme, Aristeo, poi Agripa.

Ar. **D**A stolta gelosia, d'amor, da sdegno
Agitato delira

Il tuo real consorte,

E non ci pensi?

Mar. Sono

[O mi sprezzi, ò m'adori]

Per me pazzi furori.

Ag. Mariame: nò m'offerui? e nò m'ascolti?

Mariamme volgi vn guardo

stà Mariam. non offeruando Agripa

De tuoi lucidi rai; non sono Agripa

L'odiato, l'abborrito

Io sono qual mi vuoi:

Vna furia d'auerno

Scherzo, e ludibrio de' rigori tuoi

Mar. Fierezza del destin fà, che deliri

„ Per dar al duolo mio nuoui martiri.

„ A te dimi chi diede

„ Quel

„ Quel scetro, quel diadema
 „ Quel manto à mè li porgi,
 Tue non sono coteste
 Sourane reggie Spoglie,
 D'Agripa non sei moglie.
Mar. E gioco del destin, che dona, e toglie.
spoglia le vesti reali, e le dà ad un paggio
Ar. Alla forza del duolo
 Deh perdona Sig.
Ag. Questa pietà
 Intercessor Sospetto
 Consigliero affettato
 Ingelosir, mi fa
Ar. Ombra d'infedeltà fosco non rende
 Il candor di mia fede.
Ag. „ Dà fredda gelosia nasce la fiamma
 „ Del più feruido sdegno; e non v'è mano
 „ Che tratti fredda neve, e non si scaldi.
 Parti.
Ar. Per obbedir io volgo il piede *parte*
Mar. Queste insegne reali,
 Che mi diè per tua mano
 Cieco amor, cieca Sorte, à tè le rendo.
Ag. Restino teco ingrata
 Pè rimprouero eterno
 Della tua fellonia.
Mar. O stolta gelosia.
 Se non intendi ancor,
 Gl'arcani del mio cor
 Più non saprai:
 In grembo alle pene
 Scherzar mi conuiene,
 Se rider mi fai.
Ag. Mi circonda il destin d'acerbi guai

SCE-

S C E N A V I I I.

Elisa, Oristilla.

Eli. **D**Eh, se propitio amore
 „ A qualche del tuo petto
 „ Ancor tenero affetto
 „ Benigno arrida; scopri
 L'esser non finto è vero
 A me d'Arface.
Or. Oh Cieli! *à parte*
 „ Chè dirò;
Eli. Non tel vieti
 „ Dubio d'infauosto euento;
 „ Forse riporterai gioia, e contento.
Or. Signora i suoi natali
 Scoprirli non saprei,
 „ Ne in Patria lo conobbi
 „ Ne in altro impiego, e bē lo fanno i Dei
Eli. Li sei compagno? ò amico?
Or. Tal esserli douei, ma d'un ingrato
 Mi vole seruo il fato.
Eli. Ingrato?
Or. Egli m'hà tolto
 D'ineestimabil prezzo
 Vna gioia, e mi diede
 Di compagno, e d'amico eterna fede:
 Mā rotte le promesse
 „ Delusa la mia spene
 „ Rapito ogni mio bene
 Ei da sè mi discaccia,
Eli. E pur lo segui?

Per-

Or. Perch'io l'amo, e voglio,
Ch'ei mi renda con sdegno, ò con amore
La mia gioia, il mio core. [ce;

Eli. Torna in calma, e respira: Arface è Pre-
E forse haurò valore

Di far, ch'egli ti renda, e gioia, e core.

Or. Così tù mi prometti?

Eli. Prometto, se ad Arface

A mio nome dirai, che non isueli

Di donzella real i casti affetti.

Or. Anima sono sogni

Anco le tue speranze; e fè gli presti?

Nò spero, e puri scnsi amor ingōbra

Ah che sēza sperāza amor è vn'ōbra

E forza obbedirui

Affetti tiranni

Volete così.

E poi qual mercede

Haurà la mia fede

Da chi mi tradi?

Or. Che misto di martiri, e di diletti. *à parte*

Eli. Và lieto, e spcra,

Ferme vicende

Sorte non hà;

Costanza, e Spene;

Il mal in bene

Si cangierà.



SCE-

SCENA IX.

Mariamme, Tiridate.

à parte

Speranza fallace
Che vuoi? se non è
Di te più capace
L'afflitto mio cor,

Tir. E bello fù quel volto anco 'l dolor.

à parte

Mar. La speranza tiranna

„ A l'hor, ch'è morto 'l bene

„ Seben promette inganna.

Tir. Parto? mi fermo? ohdio!

„ Che risolui cor mio?

à parte

Mar. Arface tù qui ancora

accortasi Mariam. d' Arface

Tir. A la forza del genio

Non v'è riparo.

Mar. Adunque

Hai genio con Agripa?

Tir. Le sue grandezze ammiro,

Gl'amori suoi sospiro.

Mar. A seruirlo, ad amarlo

Lode nè spero? ò pur mercè n'attendi?

Tir. Regina sò ben io,

Che la mia seruitù lode non merta,

Nè l'amor mio mercede.

Mar. E perche l'ami?

Tir. Oh dio!

Idolatra è dè raichi adora 'l Sole.

Mar. Trōche oscure parole: ama de l'ōbre

Cie-

„ Cieca Talpa l'horror ; del sole ai rai
 „ Le sue pupille indora
 „ Aquila generosa : e' l genio inclina
 A consimile oggetto ;
 E se vn mostro ti piace , vn mostro sei.

S C E N A X.

Agripa, Mariamme, Tiridate.

Tir. **P** Arlar potessi oh dei!

Mar. **P** Chi fauellar ti vieta
 Con più liberi sensi?

Tir. Giusto timor :

Ag. Di mè.

si scopre, e frammette trà loro.

Mar. Fiero destino!

Tir. Ahimè!

à parte

à parte

Ag. L'aspetto del consorte

Così ti turba? e men ti piace ingrata

Il conuersar col Rè , di quel t'aggrada

Con vn estero ignoto ,

E de l'infima plebe? „ hor di se puoi

„ Che geloso son io ,

„ Che delira l'cor mio ,

Mar. Mentre per consolar l'animo afflitto

Con le nenie del pianto

Vò numerando del tuo amor le proue ;

Vn genitor Suenato

Vn germano tradito:

Costui di genio al tuo pari feroce

Le tue grandezze ammira ,

Gl'amori, tuoi sospira.

Ag. „ Il sagace pretesto

„ A nuou' ire mi sforza.

Tir. Ceder al Fato è forza.

trà sè ritirato in disparte

Mar. „ Per chiuder di mie pene

„ L' Illiade funesta

„ Mancaua l'amor tuo , dà cui nascesse

„ Si cieca gelosia. *parte con sprezzo.*

Ag. Io deliro ; perdona anima mia .

Il delirio d'amor

Non è difetto :

Nel studio de l' amar

Più gradi hà di virtù

Quel cor , ch'adora più

L'amato oggetto.

parte

Tir. Ah , ch'è senza speranza

Delitto, e non virtù la mia costanza .

Che pensi far

Di quest'ardor

'O cor?

T'intendo ;

'O non amar

'O sospirar

Facendo.

S C E N A XI.

Boschetto per le caccie reali

Niso

D Oue i canti, e le feste?
 Doue la danza, il suono

C

„ Pre-

Preparati dal Rè?
 Il Monarca sdegnato
 Hà tutto sconcertato, e la Regina
 Col marito ritrosa
 Hà sconvolto ogni cosa.

E la donna d' un composto
 Tutto dolce, tutto amor;
 Ma se l'ira prende posto
 Non hà pati 'l suo furor.

SCENA XII.

Tiridate, Clitarco, e poi Mariamme.

Alla speranza
 Non è possibile
 Si presti fè.
 In lontananza
 Mostra le pene
 Sotto sembianza
 D' vn certo bene,
 Che ben non è.

Cl. Deh partiamo Sig.

Tir. Vn guardo ancora;
 E ti prometto poi,
 Che verrò, doue vuoi;
 Viene la bella, osserua
 Se le promesse attēdo. *., al mio Sourano*
à Mariam.

„ Restituir i deggio
 „ Questi di vita mia giorni non miei:
 „ L'auir mi sēto oh dei! *trà se e pria, ch'io*
 „ A riueder le patrie mura, vegno (torni
 Donna

Donna real ad inchinarti.

Mar.., Lodo

„ La fè s' amor

Tir.., Al focco *à parte*

„ Quanto più m' auicino, e tremo, e gelo.

Mar. Dimmi [n' hauer disdice

Dell' essere Nationi

Curolo desio] l'armeno Prence

Da che se luci el giorno

E gl'apri, quante volte

Ricchi (di bionde anse

V de Cerere i Campi?

Clit. Cauto che non inciampi.

piano à Tiridate.

Tir. D'etade eguali siamo, ed io non vidi,

Edieci, e dieci volte à morta vite

Il bifolco per anco

Con salubre ferita

Recar nouella vita.

Mar. Hà genio, che si pieghi

Più agl'amori, ch'all'armi?

Tir. Hà in petto vn core,

Che segue Marte, e non isdegna amore.

Sauia, e bella Regina

Vago per fama di veder, si finse

Dè priuati natali, vsci dal Regno

Con altro nome, ed ammirata poi

L'incomparabil donna

Tornò l'amante Eroe ai lidi suoi.

Mar. Così inuitto Monarca

Volontier vederei.

Tir. Quest' è l' imago

trattosi di seno il proprio ritratto lo porge à

Mariamme, che attental' osserua.

C 2 *Cl.* Oh

52 A T T O
Clit. Ohdio! caduto sei. *piano à Tir.*
Tir. Trattenermi non posso
 Parto Regina: ahime!
 Vacilla il core, e il piè. *parte conf.*

SCENA XIII.

Mariamme, poi Elisa. à parte.

Quest'èl' imago? oh numi!
 Che tenebre? che lumi?
Eli. Egl'è vn ritratto al certo.
à parte osservando con attenzione ciò, che
tiene in mano Mariamme.

Mar. Ah se fallace
 L'occhio non mi tradisce
 Questo è il volto d'Arface; ma se questa
 È l'effigie del Rè, dunque costui
 È Tiridate.

Eli. Oh Cieli! *à parte*

Mar. Tratto dal foglio in simulato arnese
 Dà straniera beltà: sogno? ò deliro?

Eli. Per gelosia sospiro. *à parte*

Mar. Và il destino preparando
 Sempre à pene nuoue pene;
 Dalle stelle
 Per mè cadono procelle,
 Ne mai girano ferene.

SCE-

SECONDO. 53

SCENA XIV.

Elisa.

L'immagine dipinta
 È il ritratto d'Arface,
 Anzi di Tiridate.
 La sola, e prima face,
 Che m'arse il petto, è Mariame questa.
 Questa dipinta imago
 Mira, e vagheggia! con vn solo amore
 Imprudente immodesta
 M'offede, se deturpa, e il regio honore.
 Quella pupilla vaga,
 Ch' il sen m'impiağa
 Il Ciel formò per mè;
 S'amor concede
 Rivalità
 Fede non hà,
 O'amor non è.

SCENA XV.

Agripa Elisa

Di sdegno, e d'amor
 A doppia facella
 S'accende il mio cor.

Eli. Contro chi tanto sdegno

Riuerto german?

Ag. Contro Mariamme.

C 3

E/E

Eli. E quest' amor?

Ag. Ohdio!

A Mariamme l'cor mio

Eli. Che strano humore!

„ Vnir l'odio, a l'amore,

„ La calma a le procelle,

„ Agl'abissi le stelle.

Ag. L'amo, perch'io non posso

Far, ch'io non l'ami; e l'odio,

Perch'indegna d'amor, è, chi scorte se

Paga amor con offese.

Eli. Anzi chi offende

Non merta pena?

Ag. Euero.

Eli. E se l'offesa

Cade sopra l'honor?

Ag. Il sangue solo

Redime honor offeso.

Eli. E l'amor?

Ag. Sempre cede

A' la ragion d'honor.

Eli. Dunque la moglie.... intendi.

Ag. Elisa ohdio!

Parla.

Eli. Meglio rifletti,

E forse vederai, che sono figli

Di straniero cupido i suoi dispetti. *part.*

Ag. Di straniero Cupido i suoi dispetti!

Gelosia non m'inganno:

Ah destino tirano!,, vn freddo humore

„ Tutro mi copre l'core; ahime, ch'io sêto

„ Dal gelo, e da l'ardor doppio tormento.

Pena ria

Di gelosia.

L'al-

L'alma mia

Cruccia, e diuora;

E lo sò,

Ch'io non potrò,

Si fier martir

Soffrir,

Che m'addolora.

SCENA XVI.

Mariamme Aristeo.

Ar. „ Quando altrui non è danno l'finger

„ E se gioua, non solo (lice,

„ Lecito è simular, anzi è virtude.

Mar. „ Che piovano influenze

„ E dolci, e velenose

„ Dà vn sol pianeta? e che dà vn fōte solo.

„ Sorgan due riu d'aque

„ Torbide, e chiare? io voglior dir, che

„ Hauer vn solo core (possa

„ Vniti sdegno, e amore; io non l'intendo,

„ Se fingo amar chi sdegno io più l'offedo.

Ag. „ Agripa alfin t'ellesse

„ Regina al soglio, e al Talamo conforte.

Mar. „ Era meglio a la morte.

Ar. I maritali affetti

Fingi gradir, se di tè serbi alcuna

Scintilla di pietà.

Mar. Prouar io posso;

Ar. E se prouarlo puoi, puoi farlo ancora.

Mar. Per gradirti Aristeo,, ma fiamma

„ Più strugge, e più diuora. (oppressa

C 4 SCE.

S C E N A XVII.

Agripa, Mariamme, Aristeo

Ar. Vanne incontro egli viene

Mar. „ E con qual core

„ A vna furia d'abisso, à vn traditore?

Ar. „ Ancor la luce inueste

„ Le tenebre più tette, e non s' oscura.

Mar. „ Ma le flagella, o l'etro lor li fura,

Ag. E qui l'empia, che adoro. *à parte*

Mar. Ahi dura impresa!

trà se, vada ad incontrar Agripa.

L'occhio, perche s' abbaglia

A l'imenso splendor non scerne 'l sole;

Così da le tue grazie

Abbagliata, e confusa

L'alma restò, ne le connobbe: ah fossi *à p.*

Per cangiarti in vn marmo vna Medusa.

Ar. Segui così. *piano à Mariam.*Ag. Parla Mariamme! ò sogno! *trà se*

Lascia che

fà moto, come d'abbracciarla

Mar. Ad altro tempo,

E le lusinghe, e i vezzi. *lo respinge*

Ag. Ah che tùm mi disprezzi, e ben m'auidi

Che questi allettamenti

Son finenze de l' odio:

Scoperte hà 'l Ciel, ch' è giusto

Empia lasciua moglie

L'immodeste tue voglie;

E per celarle al core

Hor ti ferui del sdegno, hor de l'amore.

M. Son

S E C O N D O.

Ma. Son moglie, son Regina, e sò, ch'è ho-

Ag. E più graue la colpa

(nore.

Se 'l conosci, e nol prezzi.

Mar. Al tuo delitto

Con le calunnie mie fai le Difese?

Ag. La verità mai la ragion offese.

A lo sdegno ceda amor;

Spoglio l' petto

D'ogn' affetto

Tutto auampo, di furor. *part.*

Mar. „ La constanza d'alma forte

„ Nulla teme de la forte

„ Contro se l' aspro rigor.

Ag. „ A lo sdegno ceda amor.

Ar. Si è perduta per poco

Opra sì bella.

Mar. Hà vinto l'ira 'l gioco.

Più di così

No non sa fingere

L'afflitto cor;

Poco è mendace

Alma verace,

Nè sa dipingere

Vago l' horror.

S C E N A XVIII.

Niso con Cani da caccia

C He ha uete? fermate

O belue insensate;

Non è

Impiego per mè

C 5

Ha.

Hauer in gouerno
 Le furie d'auerno:
 Non è bizzaria,
 Mà credo, che sia
 Famelico sdegno,
 Ch'à domarlo ci vuol altro, ch'vn legno..
 O' voi tutti, che siete
 Qui per la Caccia; il Rè
 Non vuol più caccia à fè;
 Ei teme ne la caccia, e con ragione,
 Che la moglie lo faccia vn. Atheone..

Segue ballo de Cacciatori..

Fine del secondo Atto..



ATTO



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Stanze reali nel Pallazzo d' Agripa..

Tiridate, Clitarco..

CHi d'amor nell'aberinto
 Con il lenfo vn giorno entrò,,
 Hà vna guida
 Così infida,
 Che dà quello vscir non può..
 „ A l'amor d'vn Vassallo
 „ Sig dona licenza,
 „ Ch'ei ti parli così. Facile troppo,
 Piegasti di bellezza
 Al primo nome 'l core..
Tir. Hà 'l bel tanto valore..
Clit Nè fù men graue errore:
 Fidarti de la Fama
 „ Argomêto del volgo; e à Nume ignoto
 C 6 „ Por.

„ Porger voti non suoi, che sono offese
 Abbandonar il Regno!

Mentir, e nome, e stato!

Tir. Colpe del Dio bendato.

Clit. „ Trà genti forastiere

„ Peregrinar! e di Nettuno irato

„ A più perigli esporti!

E che vedesti al fine?

Tir. Due pupille diuine.

Clit. „ E tocco appena

„ Dai raggi suoi n'ardesti?

„ E tratto di tè stesso

„ (Ah poco saggio amor) il tuo ritratto

„ In dono li porgesti?

Tir. „ Il tutto è vero,

„ Ma trascorso d'amor sempre è leggiero.

Oh quanto mi diletta

Vezzosa (pupilletta .

Col suo guardo ;

Rapito al bel splendor

In estasi d' amor

Auampo, & ardo.

SCENA II.

Mariamme, Tiridate, Clitarco

Clit. Fatal incontro ò Sire

à *Tirid.* additandoli *Mariamme.*

Tir. Tãto penoso più, quanto più caro. *à p.*

Mar. „ Qui Tiridate? ò Arsace? *à part.*

„ L'vno, ò l'altro, che sia

„ E sempre vna bugia.

Cl. Ama

Clit. Ama! il periglio *piano à Tiridate*

Chi non lo fugge: andiamo.

Tir. Và ti seguo.

piano à Clit.

Clit. Obbedisco.

SCENA III.

Mariamme, Tiridate, Oristilla sopraggiunge.

Mar. **A** L tuo Sourano ancora
 Non ritornasti Arsace?

Tir. E che dirò? *à parte* non fui

Ad Agripa per anco ad inchinarmi

Pria di partir.

Mar. M'auueggo,

Ch'hai nel cor, nella mente

Tiridate presente: egli m'intenda. *à p.*

Or. Con la Regina Tiridate? Oh dio! *à p.*

Tir. „ Ancorche s'allontani

„ Dal suo chiaro principio

„ Il raggio luminoso,

„ Dà quel non si diuide.

Or. „ Il traditor m'uccide. *à parte*

Mar. „ E vero; mà se parti

„ A partir ti consiglia,

„ Forse chi più qui ti trattiene.

Or. „ Amore

„ Quest'è tua frase. *à parte*

Mar. Arsace;

Poco cauto è prudente

E'l Prence, che dal foglio

Lungi sen uà; nè molta lode aquista

Il vassallo, che porta

C 7 Sotto

Sotto Clima straniero

Se stesso, e 'l cor: intendi

Tir. Tù confuso mi rendi.

Mar. Con chi simula 'l vero

Opra così la verità.

Or. Non posso

Più trattenermi *à parte* Arsace

Tir. E che mentisce

Forse Regina 'l core?

Or. Arsace andiamo.

lo prende per un braccio,

Mar. E' chi e costui?

Tir. Deh parti. *rispinge dà se Orist.*

Or. Ch'io parta traditore?

Mar. Olà, si vili

Stimasi i regij tetti?

SCENA IV.

Agripa, Aristeo, Mariamme, Tiridate
Oristilla

Tir. **C**ondona al delirante.

Or. **C**on delirij d'amante,

Mar. Mutiam discorso: è questo

Il tuo rittato? prendi.

mentre porge à Tiridate il di lui ritratto

Agripa improvvisamēte glielolena di mano.

Ag. A mè si deue

De la tua infedeltà donna inhonestà

Il testimonio.

Mar. Oh Cieli!

Or. Oh forte!

à parte

à parte

Ti. Oh

Tir. Oh Dei!

à parte

Mar. Studia barbara Sorte

Per tormentarmi inusitate forme!

Ag. E costume dè rei

Far de le colpe sue complice 'l Fato.

Tir. Io son pur agitato!

à parte

Ag. Non hà scusa l'error, ogni difesa.

Risolve questo muto

mostrando à Mariam. il ritratto.

Per mè troppo loquace

Pinto volto d'Arsace.

Or. Ech' ascolto!

à parte

Mar. E vn'inganno

Del destino tiranno.

Ag. Dal caucaso gelato

à Tiridate

Per l'ode caspie insin dei Rè sul Trono.

A incenerir l'honore

Tù vil plebeo porti lasciuro ardore?

Tir. Non spiega Arsace ò Sire.

Sitemerario volo.

Siatemi testimonij ò Dei del Polo.

Ag. Non è d'Arsace questa

à Mariam. mostrandolipure il ritratto.

Effigie colorita?

Or. Misera mè tradita.

à parte

Ma. Saperlo à me nō lice: „ occhio pudico.

„ Per oggetti non suoi guardi non tiene.

Ag. „ Calde sulfuree vene

„ Copre di molli herbe

„ Etna fumante.

Tir. Eh mio Sig. è questa

L'imgo del mio Rè; sortimo eguale.

Con l'etade 'l sembante.

„ Strano barbaro Impero.

C 8

„ D'

„ D'implacabil destino
 „ Dà sublimi apparenze
 „ Trahe la cagion de l'alte mie sventure;
 „ E contro mè congiura
 „ Il caso, e la natura.
 Ag. „ Colpa, che non hà scusa
 „ O' del Ciel si querela; ò con l' esemoio
 „ Dei Regi si difende: e perche 'l mare
 „ Ricche moli natanti asserbe irato
 „ Lice à gonfio torrente
 „ Spiantar le Selue? ò pur n' hà colpa 'l
 „ Anime scelerate (fate
 Fingete, simulate, ambi le pene
 A mè nè pagherete: aspre catene
 Li cingan tosto, in carceri disgiunte
 Restin chiusi: vedremo
 Se al martir meritato
 Vi sottraesse 'l Fato.

Or. } à: O' destino spietato! à parte
 Tir. }

Mar. *vengano incatenati*
 Parch' in seno
 Mi danzi 'l cor;
 Auezza à languire
 Morire
 Ne meno
 Mi reca timor.

Ag. Tolgasi dal mio guardo
 Vn così turpe oggetto;
 Ceda a l' honor l'affetto.

Tir. A torto condanni
 Di moglie innocente
 La bella honesta;

Ag. Tanta temerità?

Tir.

Tir. Nell' ombre t'inganni
 Di colpa apparente,
 Che proue non hà.
 A torto condanni
 Di moglie innocente.

Ag. Tant' osa reo conuinto
 D vn' offesa Maestà?

Tir. La bell' honestà..

S C E N A V.

Agripa, Aristeo, Oristilla:

„ Ora dimi Aristeo
 „ Di, che m'adenso l' ombte
 „ Per non mirar il lume; e le tempeste,
 „ Che mi risueglio in sen atre, ed infeste.
 Ar. „ Attonito, e confuso,
 „ Se negarcio, che io veggio,
 „ O' se affermar io debba
 „ Ciò, che ben non comprendo
 „ O' per sogno, ò per vero incerto io pēdo.
 Ag. Son risoluto, e voglio,
 Che di letal veleno
 Mora Mariamme, e lo rechi Arsace;
 Con lo stesso veleno (ri
 Poi mora àch'egli e l'vno, e l'altro impa-
 „ Che si cangia souente
 „ Il dolce, che s'attende in succhi amari.
 Or. Funestissimi euenti. à parte
 Ar. „ Il torrente dell'ira
 „ Non innondi così, che la ragione
 „ Ad vn tratto somerga: ah ben rifletti
 Pria, ch' il fulmine scocchi irata mano,

Che doppo il fatto, il pentimento è vano.
 E l'orecchio, ch'vdi, l'occhio, che vide.
 Proue certe non sono?,, odi Aristeo
 „ Vuol placar il furore
 „ Chi dà tempo ad amore, anzi t'elleggo.
 Fedel esecutor del giusto impero.

Ar. Ufficio troppo fiero: *à parte*

parte.

Or. Toglietemi ai respiri

Dolorosi martiri. *à parte.*

s'assiede languida.

Ag. Ombre pallide
 Del nero Tartaro,
 Deh prestatemi
 Di Serpi squallide.
 Duro flagel,
 D'un infedel
 Vò vendicarmi,
 Se fulm'narmi
 Douesse'l Ciel.

SCENA VI.

Oristilla.

„ **R** Eod'ogni infausto euento
 „ E il principio del mal: vibrato telo
 „ Sedal segno prefisso
 „ Nol diuertisce'l fato
 „ Sicuro è di colpir, quando è vibrato.

sorge dalla Sedia

Hor, che manca la Spene
 Disperato è'l mio bene,

E

E se grauido'l seno
 Fù del primo, piacer de le mie colpe
 Sen mora l'innocente
 Accusator, e fia.
 Coteffa necessaria crudeltà
 Vna fiera pietà, perche si dia
 Fine à tanto martire:
 Voglio, voglio morire;
 Il tenermi in vita più
 Astri fieri è crudeltà:
 E vn viuio martiro
 La vita à chi pena.
 Se d'aura serena,
 Vn solo respiro
 Il Ciel non gli dà.

SCENA VII.

Eli, Oristilla.

C On lingua di dolor
 Vn mesto mio pensiero
 Così mi parla al cor:
 Tu sei troppo legiero,
 Se vn foco vai nutrendo,
 Con cui ti vā struggendo
 Vn disperato amor.

Or. Voglio voglio morire.

sorge piangendo.

Eli. Che pianti ohimè fanciella.

Or. Me lo vieta il dolor.

Eli. Frena per poco

A le lagrime il corso, e mi palesa

La

La cagion del tuo duolo.

Or. Ah! principessa;

„ Col racconto funesto.

„ Più, ch' à frenar à rinouar m' imponi

„ L'acerbo pianto: in sospettito Agripa
Di Mariame, e d' Arface (io n' hò rossore
A ridir la cagion) el' vna, e l' altro.

Cinti d' aspre catene

In carceri disgiunte

Ordina, che sian chiusi.

Eli. E vuoi morire?

Or. Per dar fine al martire.

Eli. Ami cotanto Arface?

Or. L' amo più di me stesso.

Di. Singolar fedeltà! Se è reo conuinto

Degna è la pena.

Or. Arface non è reo.

Eli. Sarà forse Mariamme?

Or. Ell' è innocente.

„ *Eli.* Oprano i Regi à caso?

„ *Or.* Io dico solo,

Ch' amor, e gelosia non han ragione,

E pria, che gl' innocenti

Priuar di vita douerebbe Agripa.

Rileuar il delitto.

Ch. Egli così farà.

Or. Come faralo?

Se à beuer il veleno

Sono già condannati; e forse oh dio!

Forse fin hora.

Eli. Ohimè!

Or. E morta vna Regina, è morto vn Rè.

Eli. In sì graue periglio

Nume eterno soccorso, amor consiglio.

parte

II

Or.

Il Ciel pietà

Non hà

De le mie pene;

A Pluto scenderò,

E forse goderò

Trà mostri de l' auerno hore serene

S C E N A VIII.

Fondo di Torre.

Mariamme.

„ **A** Si tragica Scena

„ A mutanze sì strane

„ Alma non ti turbar, che le suenture

„ Ciò, ch' hanno di peggior è l' nome loro;

„ E tanto di spauento

„ E le portano in fronte

„ Quanto temute sono:

„ Chi solo di fortuna

„ I doni apprezza, ed i rigori teme

„ La priuazion degl' vni,

„ La tirannia degl' altri

„ Mal soffre, s' adolora, e si dispera;

„ Io sola d' adamante

„ Cinta hò l' alma costante.

Trà ciechi horrori

D' vn cupo seno

Dì bei splendori

Più richa l' alma rifulgerà.

Voi durilacci, che l' piè stringete

Nò non potete

Rapir à l' alma la libertà.

SCE

S C E N A IX.

Mariamme, Aristeo, Tiridate col veleno.

Ar. **D**I tua sorte infelice
Quanto mi dolga è testimonio l'
Cielo:

Regina per tuo bene

Darei me stesso, esibirei le vene.

Tir. Ed'io ministro son de le sue pene. *a p.*

Mar. La pietà, che dimostri
Generoso Aristeo del caso mio
Qui ti conduce?

Ar. Oh dio!

A queste foglie infeste

La pietà non mi scorge, anzi'l furore.

Mar. Dunque Prence à che vieni?

Ar. Io non hò core.

Mar. Parla, intrepida hòl'alma,
Ne conosce timor.

Ar. Agripa inuia

Inhumano, e spietato, entro quel vase...

additando Tiridate col veleno

L'empio tiran decreto

Proferir io non posso.

Mar. E qual gelido horrore

T'incatena la lingua?

Ar. Io non hò core.

Mar. E che vuoi dirmi? forse,

Che vicino è'l naufragio? e chi nol vede

In sì fiera tempesta.

Ar. Entro quel vase Agripa.

H

Il veleno t'inuia

Me nuncio ellese, e Arface

Di tua morte ministro:

Tu beuutane parte

Del letifero tofco, à l'infelice

Lascia gl'auanzi ed io,

Da vn caso sì funesto

M'allontano Regina, e meno voglio

Spettator il pensiero;

Perdona al messaggero.

*parte lasciando con suo ordine le guardie
alla porta.*

S C E N A IX.

Mariamme, Tiridate.

Tir. **F**Iglie de la mia colpa [sto
Sò le tue pene alta Regina; e'l giu-

Vuol viuo l'innocente, e morto'l reo.

Mar. Dunque la morte è mia, tù viuer dei.

Tir. Se'l delitto è non tuo

Questi fuchi son miei; ne parte alcuna

N'hà l'innocenza; e pria,

Ch'inesforabil Parca

Tronchi de la mia vita'l regio stame

Ti fuello l'esser mio,

Tiridate son io.

Mar. Ah, ch'il pensiero

Me lo diceua al core;

E che ti mosse abbandonato'l Regno

Date stesso diuerso à questa Corte

Ad incontrar la morte.

Tir.

Ti. Tuo valor, tua virtù, ch'il nome estêde
Da l'vno à l'altro Polo:

Fami recar vn foglio, oue poss'io
Scriuer l'acuse mie, le tue difese;

Dal beuuto veleno

Poi, ch'ucciso farò, legalo Agripa,

E sapia, che non passa

Il confin del rispetto

In vn'alma d'Eroenobil affetto.

Mar. D'implacabil destin empio tenore!

Vedo posti in periglio

Il tuo Regno, 'l suo Rege, 'l nostro hono- [re.

Tir. Superior al Regno, à l'esser mio

La tua vita è Mariamme;

E da lingua mordace

De la Plebe insolente 'l nostro honore

Solo difender può la morte mia.

Mar. Anzi il volgo, ch'esulta.

Interprete maligno

Nel'altrui, mal dirà, ch'amor t'uccise,

Perch'io viueffi, e la mia morte solo [to,

Toglie d'indegno amor l'obra, e 'l sospet

Che soffrir non potria

Vn'eccesso d'amor la morte mia.

Tir. Che tù mora innocente?

Ch'io viua vn'inhumano?

Non lo voglio nol deuo;

Viui Mariamme, io la morte beuo.

*mentre s'appressa il veleno al labro Ma-
riamme lo ferma.*

Mar. Ferma Principe ferma:

„ Minor è 'l mal, ch'è breue

„ E ne la breuità vi è 'l ben del male,

„ E tanto a breue più, quando recide

„ Con

„ Con forbice fatal Atropo 'l filo

„ De l'età nostra, e collasciarmi in vita

„ A miei dolenti guai neghi l'vscità.

Lascia 'l veleno à mè

Tir. Nò, ch'egl'è mio,

A mè lo diede Agripa

Mar. Perch' à mè lo porgeffi; e 'l mio t'vfur- (pi?

Tir. Vna parte 'l tiranno

Per mè ne destinò.

Mar. Sì; mà comisse,

Ch'io la prima beueffi, e à te gl'auanzi

Entro 'l vase lasciaffi.

Tir. Oh dio! Regina

Lascia, ch'io ti preceda.

Mar. Non hò cor sì spietato,

Che di vederti possa

Vittima del mio fato.

Tir. Nè son io Radamanto

Da l'acceso Cocito

Per la tua morte vscito:

Adio Regina

*mentre s'appressa il veleno al labro, esce fretto-
losa Elisa, e lo getta à terra.*

SCENA X.

Elisa, Mariamme, Tiridate.

ARface ferma, e cada
Sparso à terra cotesto
Mortifero liquor.

Mar. Oh stelle!

Tir. Oh Numi!

Me!

Eli. Mecco voi lo scorgete. *all'i custodii*

„ E Se è lege d'Astrea,
 „ Ch'indifeso non pera'l reo conuinto,
 „ Chi toglie la difesa
 „ Al giusto con fierezza, ò con inganno,
 „ Non è Rè, mà tiranno.

„ I colpi letali
 „ Sospesi tenete,
 „ Vuoi Suore fatali,
 „ Ch'i giorni ai mortali
 „ Cortesi tessete.

Del mio bene
 Sciolga il piè da le catene,
 E nè cinga amor

Il cor;

Poi l'accenda à poco à poco,
 Del suo foco al dolce ardor.

Tir. Mentre'l colpo fatal sospendi Elisa.

Resto trà pene viuo.

Con barbaro fauor di vita priuo.

Mar. Col sottrarmi à la morte.

Indiscretta mi toglì,

C'habbia comun il Fato.

Col dolce Padre, e col Germano amato.

Eli. Tu sei moglie, d'Agripa, e la tua morte.

Dal suo voler dipende;

E di ciò, che t'auiene

Il merito, e la colpa è de la Sorte *parte.*

Tir. Deh placar potesse il pianto.

Il rigor de tuoi martiri,

Che versar dagl'occhi miei

Tutto il pianto il cor vorrei,

E in sospiri i miei respiri.

SCE.

SCENA XI.

Mariamme.

„ **S**otto sì graue peso,
 „ Di sventure, e d'affanni
 „ Reger io più non posso,
 „ L'anima esanimata,
 „ Ch'à sostener non vale.
 „ Vna pena infinita vn'huom, che frale;
 „ Dichì parli Mariamme?
 „ Non già di te? quale d'Anteo risorga.
 „ Da le cadute sue l'alma più forte,
 „ Erema nel suo rigor sprezzata Sorte.
 „ Vincerà la mia costanza.
 „ Empio fàto'l tuo rigor
 „ Con orgoglio,
 „ Scochi'l strale in duro scoglio,
 „ Che schernisce'l feritor.

SCENA XII.

Giardinetto con Fontane.

Agripa poi Niso, e paggi.

A Hi son pur agitato!!
 Dà inconsolabil duolo
 Ah! Son pur tormentato!
 Doppo estinto il Sol, ch'adoro,
 Chiaro, e adorno,
 Vedo il giorno,
 E ancor non moro?

Olà.

Nis. Sig.

ag. Per anco.

Non è giunto Aristeo?

Nis. Nò mio Sig.

Par.

Ag. Partite

Nis. Egl'è impazzito;
O' povero marito.

à parte
parte

Ag. Ah Mariamme, quest'aria
Forse più non respira; ed io son viuo?
Oue sei, che non vieni
A consolarmi in queste
Crude, seure pene honor offeso?
Ah, che morto è il mio bene,
E de le sue pupille
Irai più non vedrò, nè di quel labro
Vdirò più gl'acenti: (ge,
Ahi, che guai! che tormèti! e pur nò giù.
Tropo tai do Aristeo.

Niso

Nis. Sig.

torna

Ag. Io voglio

Tosto Aristeo.

Nis. Aritrouarlo io volo.

parte

Ag. Ahi che fiero martir, ch'acerbo duolo.

SCENA XIII.

Aristeo, Agripa.

Ag. **E** Comi ò Sire

Ch'io! Sò, che vuoi dirmi,
Sò, ch'estinta è Mariamme,
Ch'il veleno succhiò; sò, ch'io son reo,
Taci, Taci Aristeo.

Ar., Cosi l'angue del Nilo

Piange l'huom; che fuenò.

à parte

Ag. Che penso? che farò?

Nis. Principe vn mello

Chiede subito ingresso.

piano ad Aristeo

Aristeo parte

Hò

Ag.

Hò perduto il mio tesoro;
Chiaro, e adorno
Vedo il giorno,
E ancor non moro?

Ar. Sire giunto è l'auiso

Dà le Città vicine, e tue vassalli,
Che di Cesare Augusto,
Qual ver l'Egitto moue
Le romane falangi,
Siano poco distanti
I Vessilli ondeggianti.

Ag. Si prepari maestosa al Grande al Forte.

L'incontro di mia Corte. *Aristeo parte*

Per sì pochi momenti

Lasciate ò miei martiri

In vna breue calma

Le potenze dell'alma.

Non voglio di seren,

Ch'vn lampo, ch'vn balen;

Sia tregua, ond'il dolore

Con forza poi maggiore

Torni agitarmi il sen.

SCENA XIV.

Ar.

DE tiranni l'Impero

Età luga non hà: gonfio torrente

Con precipizio d'acque

Tutto abbate superbo, arido al fine

Lo calca non temuto

De Pastori, e d'Armenti'l piede asciutto.

„ E la base degl'Imperi

„ La clemenza in regio cor;

„ E dà popoli adorato

„ Quel diadema, ch'è adornato

„ Di sì fulgido tesor.

SCE-

S C E N A X V.

Piazza

*Clitarco in atto di duolo poi Agripa.**Coro d' Armeni dolenti.*

A L' Armenia ritorno
 Come faremo addolorati amici?
 Del' estinto Monarca
 Degl' euenti infelici
 Chi haurà Spirito, e core
 Per esporne il tenore? „ ah meglio fia
 „ Che cerchiamo raminghi
 „ Nè l' Africa deserta
 „ Vn' antro, che ci chiuda ai rai del giorno.
 „ Ma lascierem vilmente il sangue inulto.
 „ Di Tiridate? ah non fia vero: à volo
 A la Patria si torni; e l' empio Rege
 Contorrente d' armati
 Vn giusto Marte atterra.
 Guerra, guerra.

*Ag. E che voci di guerra, ò genti insane?**Clot. In Arsace priuasti*

Tiridate di vita, e noi di Rege;
 Fù la colpa vn Sospetto,
 Ingiusto fù il decreto, e l' innocente
 Indifeso morì: verranno l' armi
 De' suoi vassalli offesi à chieder conto.

*Ag. Attonito rimango.**à parte**Clit. Prepara la difesa,*

Che l' Ciel proteggerà sì giusta impresa.

Ag. Il temerario ardire

Io punirò ben tosto à le Saette

Siano esposti costor, al vostro Regno.

„ Anime disperate,

Poi

„ Poi gl' auisi recate.

Clit. A le Saette

Del Sommo, e giusto Giove

Rimetto le vendette.

Che pensi più? che tardi?

Ecco nudo il mio sen volino i dardi.

Ag. Compiacete gl' audaci.

S C E N A XVI.

*Elisa, Tiridate incat Agripa. Clitarco.***F**ermate i colpi: Agripa.

Rallenta l'ira, l' indegno.

Cada Sopra l' indegno; eccotti Arsace:

Se il suo delitto è certo,

Perch' ascondi la pena? „ onde ne parli

„ Varia la Plebe; ferua

„ Il supplicio d' esempio

„ Acciò l' Popolo impari,

„ Suddito, e straniero.

„ A venerar il tuo temuto Impero:

Mà pria resti conuinto, ò pur confesso

Ei condanni se stesso.

*Clit. Che miro oh dei!**à parte**Ag. Che strauaganze oh Cieli!**à parte**Tir. Ecco reo Tiridate*

De le colpe d' Arsace

S' vnqua Arsace t' offese:

Sauia è Mariamme, e chi di lei sospetta

Cerca macchie nel sol, ombre nel lume

Ne à incenerir l' honore

Dal caucaso geiato

Portai lasciuo ardore.

*Clit. Teco viue Clitarco, e teco more.**Ar. E ch' ascolto!**à parte*

Che

Eli. Che sento! *à parte*

Ag. Inaudito tormento! *trà se*

Se vieni Rege amico *à Tiridate*

Perche celarti? ohdio! *trà se*

Ah silentio homicida

Del mio ben, del mio Sol, de la mia vita:

„ Spenti sono que'rai di sì bel viso

„ Hora pallido, e sangue?

„ E tu, ch' il permettesti hora difendi

à Tiridate

„ Senza prò l'innocente?

Ahi, che l'anima langue, e fuor di pene

Mi trarrà questo ferro.

(nuda contro se vn stilo)

Tir. Agripa ferma)

Eli. Ferma Germano) *à 2. viue*

trattenendo Agripa vno per parte

Eli. Mariamme

Tir. La Regina

Ag. „ Voi lusingate ahi troppo

„ Cortesemente crudi

„ Il mio duol dispietato;

Ou'è, se non mori l'idolo amato?

Eli. Dà la cieca prigion à rai del giorno

Venga Mariamme

Ag. In questo sen l'attendo

Ar. Col lieto auiso io volo

„ Fugga da l'alme il duolo *parte*

Tir. Il letifero tofco

Succhiar voleuo, e mantener in vita

L'innocente Regina, à l'or, ch' Elisa

Giunse, e da noi pietosa

Fugò l'estremo fato, e à lei nè deuo

Gl'auanzi di mia vltà.

Eli. O fortuna inaudita. *à parte*

Ag.

Ag. O lieta sorte,

Cadano le ritorte *leuano le catene à Tir.*

E se aggrauano il piè stringano i cori.

Tir. Lieta, spiri d'intorno aria d'amori.

Ag. E perche mai si franga

De la nostra amicicia il caro nodo

Alle tue nozze insigni

Offro Elisa, se vuoi.

Eli. O quanto io godo.

Tir. Mi si fan preziose

Le cortesie d'Agripa.

Porgi, se pur v'assenti

à Elisa

La bianca mano

Eli. O cari)

Tir. O dolci) *à 2. euenti*

Eli. Vn dì più sereno

Giamai non sarà.

Tir. Per goder apieno

Ti stringo al mio seno

O vaga beltà.

S C E N A XVII.

Nisò detti.

F Vnesto Messaggiero

Nuncio di casi tragici ne vengo

Ag. Ohimè! ch'arrechì?

Tir. Oh dei!

Che mai farà?

Eli. Ch'auuene?

Nis. Dal Principe Aristeo

Meglio l'intenderete,

Ch'io dal duolo affannato,

Non posso prender fiato.

Ag. Esponi ciò, che sai?

Nis.

Nis D'ampia ferita
Ei trouò, che versaua
Con lo Spirito'l Sangue.

Ag Oh dio! mia vita.

Nis. Nò

Ag A mè, chi t'inuolò?

Nis. La tua vita non fù

ad Agripa

ad Agripa

SCENA Ultima.

Mariamme, Oristilla, condotta languidente a braccio.

Aristeo detti.

Mar. **D**E tuoi sospetti
Eccomi rea

Ag. Oh dio

Sei tù l'dolo mio? ò pur sei l'ombra?

Mar. Son Mariamme, e viuo
Mercè del Cielo

Ag. Ah ch'io mi sento oppresso
Dà gioia il cor nel Seno;
Per piacer vengo meno

Mar. Non turbi Sorte rea sì bel Sereno

Ag. Tiridate d'Armenia
Monarca inuitto, e non Arsace è questi,
Che tù Sposo ad'Elisa
Mio ben offerui.

Or. Sposo

Ad Elisa il consorte!

Non permessi Sponsali

Da le leggi del Ciel: ramenta infido

Le giurate promesse

Ad'altra donna, e attendi

trà se

à Tiridate

La

La prima fede ingrato;

E se à nuouo himeneo

Si piega'l cor, vccidi

Sotto mentite spoglie

Oristilla tua moglie,

Che de la morte mia torrà l'errore,

Vna colpa maggior del nuouo amore,

Edi. Attonita son io! *à parte*

Tir. Confuso io resto! *à parte*

Ag. Che strani euenti! *à parte*

Ar. O strauagante inesto! *à parte*

Eli. Vero non fia Oristilla,

Ch'ingiusta ti preceda, e che m'vsurpi

La mercè del tuo amore:

Ti promisi, ti rendo

La tua giogia'l tuo core.

li dà in mano la destra di Tiridate.

Mar. O magnanimo Spirto!

Ag. Alma gentile!

Or. O ne le cortesie

O core senza pari!

Eli. F.d'io

Vedo, che così vuol il destin mio.

Ar. Col ferro nudo in mano

In atto di vibrar colpo fatale

Al sen tenero, e molle

La Donzella real ritrouo, e fermo

Il braccio; mà non tanto,

Che non apra nel sen lieue ferita.

Tir. Perdono anima mia, mio ben, mia vita.

Tir. Sei mia

Or. Tua merce.

Soaue mio bene Or. Pupille serene

Mia Diua

Or. Mio Rè.

Ag. Mariamme del affetto

Ar.

Argomēto è'l sospetto: ah Prence amico
à Tiridate

Scusa gli sdegni; e tū scusa i rigori
à Mariamme

Rimanti fin, ch'io vado
Ad incontrar Augusto; e tū ritorna
à Tiridate

Con legame d'amore
Vnito meco à la tua Reggia, al foglio
Eli. Fuggi deluso amor più non ti voglio.
Mar. Prouido'l Cielo al fine
Dal mal ritragge'l bene;
De lo sdegno la face
Estingua vera pace, hora conuiene,
Che stretti in dolci nodi
Si festeggi, si godi.

Sparite l'angosce
La giogia S'ottiene;
Per legge fatale
Più ben si conosce
Sù l'ombra del male
L'effigie del bene.

Fine del Drama.

L'aggiunte doppo la stampa t'accrescono
il presente incomodo.

Nel fine della IV. Scena del Secondo Atto.

Tir. Nelle mie fiamme lasciami

Contento sospirar;
Amor è pena è giubilo:
Cortese all'hor, che barbaro
Fà ridere, e penar.

parte

Or. Cieco bambino porgimi
Vna Saetta d'or.
Voglio piagar vn'anima,
Che ride alle mie lagrime,
Che gode al mio dolor.

Nel fine della sesta Scena del Secondo Atto.

Cl. Ah che pur troppo è vero,
Che la rete d'amore
Non è rete d'Aragne,
Che l'alato pigmeo nel seno accolga
E il più potente la diuelli, e sciolga.

Di cupido
Chi à cadèr ne lacci vā
Più non torna in libertà;
E vn'infido:
Prende l'alme, e l'incatena
Inganneuole Sirena
A lui serue la beltà.

Nel fine della Scena XV. del Secondo Atto.

Eli. Da due begl'occhi neri'l lampo vici,
Che l'alma incenerì.

Dolci sono, e son veleno
Dolci al genio amari al seno
I bei guardi del mio ben;
Così vnisce crudo amore,
I piaceri col dolore
Le tempeste col Serein.

Nella

Nella Scena VII. del Terzo Atto in vece dell'aria. Con lingua di dolor.

Eli. Si spero mio core
E giogia, e contento;
Amore con spene
Par priuo di pene
E' vn dolce tormento.

*Nel fine della Scena XI. del Terzo Atto.
Clitarco, e poi Niso.*

Cl. Doue l'aura scherza, e ride
Cerca ogn'alma i suoi respiri,
Per suenar il duol, ch'uccide
Con lei mesce i suoi sospiri.

Nis. Così de l'amicicia
Le Sacre leggi offendi?

Cl. E perche?

Nis. Forse

A tè par, che sia bene,
Tù col piede trà fiori, ei trà catene?

Cl. Di chi parli?

Nis. D'Arface.

Cl. Arface prigioniero?

E l'accusa, e le proue, e quell'audace
Giudice mi palesa,
Ch'ha condannato Arface?

Nis. Piano piano Signore;
E costui bell'humore.

à parte

Cl. Mi si destano l'ire.

Nis. S'egli pazzo diuiene
E' prudenza fuggire.

parte

Cl. Arface prigioniero?

Sei cagion d'ogni mal ignudo Arciero.

parte confuso.